

La filosofia agonale greca e il suo contributo all'educazione contemporanea

Emanuele Isidori, Antonio Sánchez Pato

Abstract

L'obiettivo principale di questo articolo è quello di delineare brevemente le caratteristiche della filosofia agonale che tanta importanza ha rivestito nella civiltà greca. Da questa filosofia si sono originate forme della civiltà umana quali lo sport e la democrazia. Per questo, i Greci hanno identificato nell'*agón* un principio fondamentale della loro *paideía*. Nell'articolo verrà evidenziato come alcuni di questi principi che hanno ispirato l'antica filosofia agonale possano essere ritrovati non solo nell'educazione sportiva ma anche nell'educazione contemporanea intesa sia come sforzo per perseguire la conoscenza e la virtù attraverso l'impegno sia come forma che presuppone la trasmissione di valori per una socializzazione finalizzata allo sviluppo di relazioni democratiche, alla gestione dei conflitti e alla costruzione di una società migliore e pacifica.

Parole chiave: filosofia agonale, educazione, pedagogia, democrazia, virtù, socializzazione, sforzo.

Abstract

This article aims to shortly outline the characteristics of agonal philosophy, which was so relevant in Greek civilization. This philosophy has inspired and created cultural forms of human civilization, such as sport and democracy. For this reason, the Greeks identified the *agón* as a fundamental principle of their *paideía*. The article highlights some of the principles that inspired ancient agonal philosophy. Moreover, it will show how these principles can be still found not just in current sports education, but in general education as well, seen both as means to pursue knowledge and virtue through commitment and effort, and as actions that presume the transmission of values for socialization aimed at the development of democratic relationships, conflict management and the construction of a better and peaceful society.

Keywords: agonal philosophy, education, pedagogy, democracy, virtue, socialization, effort.

1. Le origini della filosofia agonale

I greci sono stati gli inventori dell'*agón*, se intendiamo con questo termine un dispositivo ludico-educativo di tipo mentale e corporeo finalizzato alla risoluzione pacifica e non violenta dei conflitti, allo scaricamento dell'aggressività, che aveva l'obiettivo di fare emergere la virtù individuale attraverso un processo che premiava il merito e lo sforzo rispettoso delle leggi, delle regole e dei valori della comunità, garantendo a tutti uguaglianza e parità di diritti nella partecipazione. Questo processo si "dis-velava" pubblicamente dinanzi alla comunità, che vagliava e giudicava con l'occhio attento e imperscrutabile di chi sa che, nel decretare il migliore e il vincitore, deve applicare con coerenza i criteri di "verità", giustizia ed equità per salvaguardare i propri interessi e con essi garantirsi la sopravvivenza.

Gli eroi omerici si collocavano in cerchio quando dovevano parlare. Il cerchio permetteva loro di guardarsi in faccia mentre si sfidavano in duelli o gare sportive, si spartivano il bottino, valutavano, giudicavano o dovevano prendere decisioni.

L'*agón* – il cerchio e lo spazio ricompreso al suo interno – identificava un luogo fisico ed emozionale che dischiudeva la possibilità di un dialogo e di un incontro che, pur nella contrapposizione talvolta anche dura della contesa e della diversità di posizioni e delle differenze individuali, presupponeva la massima assimilazione tra i contendenti. Questa assimilazione aveva la sua origine in quella *homoiótes* (uguaglianza e parità) che permetteva a tutti i presenti/partecipanti di riconoscersi come *hómoioi*. Vale a dire come *ánthropoi* che si riconoscevano in una comune origine, identità e appartenenza, i quali dimostravano il proprio valore e vincevano secondo uno specifico meccanismo ispirato al principio del rispetto reciproco che, a rotazione e uno alla volta, permetteva a chiunque di acquisire il ruolo di *princeps inter pares* (primo tra uguali)¹.

Erano queste le radici, le caratteristiche e l'essenza dell'agonismo greco, la cui più alta espressione può essere ritrovata proprio nella cultura degli *agónes*, delle gare sportive, e dell'*atletismo*. L'*areté* agonale è il principio su cui è basato e costruito non soltanto lo sport greco antico ma anche la *paidéia*, la filosofia e la democrazia. Tuttavia, il principio filosofico-educativo dell'agonalità sembra essere ancora più antico e può essere ritrovato in altre civiltà.

Per esempio, nella famosa Epopea di Gilgameš, antichissimo ciclo epico mesopotamico risalente alla prima metà del III millennio a.C. sono state riscontrate alcune caratteristiche proprie dell'*agón*. I due protagonisti, il re Gilgameš, re del popolo Uruk ed il giovinetto Enkidu, si affrontano in una lotta-competizione comportandosi proprio come due atleti, rispettandosi reciprocamente e osservando il principio agonale del giudizio pubblico e della valutazione imparziale. Nell'antico racconto mesopotamico dei due contendenti possono essere ritrovati alcuni principi

¹ Cfr. F.J. López Frías, E. Isidori, *Sport and democracy: Philosophical trends and educational challenges in contemporary society*, in «CCD. Ciencia, Cultura, Deporte», 27, n. 9, 2014, pp. 189-197.

fondamentali dell'agonismo greco. Vale a dire (li elenchiamo di seguito): la risoluzione pacifica del conflitto e lo sfogo dell'aggressività; la possibilità di dimostrare il valore individuale e la possibilità di conseguire un ruolo attraverso un meccanismo “acquisitivo” (non “ascrittivo”) legato ai meriti personali; la possibilità di una conoscenza reciproca tra i contendenti che si sono così riconosciuti solidali e uniti dall'appartenenza e dalla condivisione di una comune identità; la creazione di un'amicizia che ha gettato le basi un vincolo empatico tra i contendenti scongiurando permanentemente la possibilità di eventuali scontri e il riaccendersi di conflitti violenti; la creazione di una fiducia nei confronti di un sistema di valutazione basato solo sui meriti e sul valore personale².

Nell'antichissimo poema, in sostanza, viene mostrato come il giovane selvaggio Enkidu abbia avuto la meglio vincendo il grande re Gilgamesh e abbia determinato una rottura rispetto alle modalità tradizionali per il suo tempo di attribuire il merito su base gerarchica. Il rispetto e l'applicazione dei principi agonali da parte dei due contendenti sembrano restituire a un ordine cosmico (*kosmos*) il conflitto umano, riportandolo a un ordine sociale, a sua volta emanazione di un ristabilito ordine di forze e potenze, in cui i contrasti e gli opposti si sono riappacificati in maniera definitiva³.

Nell'antico racconto mesopotamico sembra riecheggiare il senso di alcuni versi iniziali della *Teogonia* di Esiodo che fanno riferimento ad un modello di *agón* inteso come sana e buona contesa in grado di pacificare e di far emergere il meglio degli uomini incanalando le loro energie in contrasto con un modello che lo vuole invece portatore di guerra, morte e violenza⁴.

Lo storico Jacob Burkhardt, del resto, ha individuato nel modello agonale l'essenza stessa della civiltà greca e della cultura che essa ha espresso. L'uomo greco è un “uomo agonale” per lo storico tedesco, che propone una interpretazione – attraverso lo schema ermeneutico dell'agonalità – di tutta la civiltà greca. L'agonalità, partendo da Omero, attraversa come un filo rosso tutta la civiltà greca e, di conseguenza, quella occidentale. Secondo la linea interpretativa di Burkhardt, l'*agón* esprime l'energia vitale – sia corporea che emozionale – dell'uomo greco come manifestazione di un intero popolo che, incanalandola per resistere e sopravvivere in situazioni avverse, è riuscito ad affermarsi e a plasmare, attraverso le sue elaborazioni culturali, la civiltà occidentale⁵.

2. I principi filosofici dell'agonalità

² R. Frasca, *Il modello agonistico nell'antica Grecia*, in A. Smeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo*, Firenze, La Nuova Italia, 2001, pp. 13-28.

³ S. Festuccia, *Le radici mesopotamiche della pedagogia sportiva: una ipotesi tra agonismo e professionismo*, in «Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport», 1, n.1, 2016, pp. 60-68.

⁴ Si veda in proposito il volume di P.A. Bernardini, *Il soldato e l'atleta*, Bologna, Il Mulino, 2016.

⁵ J. Burkhardt, *Storia della civiltà greca*, Firenze, Sansoni, 1955.

Ritornando a quanto dicevamo in principio, l'*agón* – che ritroviamo in tanti aspetti e forme della civiltà greca – è forse il primo “spazio” (sia fisico che mentale) della civiltà greca nella quale si è “rivelata”, ancor prima della filosofia, mostrandosi pubblicamente per la prima volta, l'*alétheia* nella sua forma più luminosa, areteica e “carnale”. Questo è successo proprio a Olimpia, la patria dello sport antico e di quella “filosofia agonale” – che è poi l’embrione e la radice della filosofia *tout court* –, se è vero che lo sport e la filosofia sono cominciati da quella “meraviglia” – da quel *thaumázēin* – da cui si è originata la filosofia stessa e dall’“incertezza”.

Questa incertezza era un elemento essenziale delle competizioni olimpiche. Secondo alcune suggestive ipotesi storiche, la prima gara atletica disputata ad Olimpia sarebbe stata la corsa, e avrebbe avuto lo scopo religioso di stabilire chi doveva accendere per primo la fiamma votiva dinanzi all’altare di Zeus. Attraverso la corsa, si intendevano selezionare i candidati che volevano dimostrare la loro *areté* e il loro valore dinanzi agli dèi e alla comunità ingraziandosi così il favore divino e quello umano.

Olimpia era il luogo dove venivano preservati i valori dell’agonalità per eccellenza del popolo greco. Vale a dire, i valori dello sport inteso come dispositivo educativo che plasmava il corpo e lo formava per l’eccellenza, per l’*areté* individuale e per la conservazione dello spirito religioso (la devozione agli dèi), stabilendo che è il risultato di un “procedimento” che si compie pubblicamente (la gara) e che viene valutato in maniera imparziale e non un sistema con ruoli gerarchici ascritti a decretare il merito e l’eccellenza dalle quali deriva, come conseguenza, il favore degli dèi e la gloria (*doxa*) tra gli uomini⁶.

Anche la filosofia è un processo di ricerca della verità, come gli *agónes* di Olimpia. La filosofia – almeno quella autentica – è un processo di ricerca della verità che mette in discussione le posizioni esistenti e mette in atto un processo razionale e imparziale per trovare una risposta accettabile in modo universale dinanzi ad una comunità che vaglia continuamente e con attenzione ogni risultato conseguito.

Agonismo, sport e filosofia sembrano essere dunque concetti strettamente collegati dal punto di vista non solo teorico, storico e geografico. Non è un caso che Pindaro, in una sua Olimpica (la VIII), definisca la città-santuario di Olimpia – personificandola – la “padrona della verità” (*déspoina alethéias*).

Olimpia è, infatti, il luogo dove la verità si disvela, dinanzi agli uomini e agli dèi, e si rileva nella sua oggettività, nella sua *phýsis*: parola che in origine in greco non significa “natura” ma ha come primo significato quello di “ciò che è generato” e che ci si “colloca di fronte” nella sua concreta oggettività. Ad Olimpia, il grande protagonista dell’*agón*, è il corpo. Quel corpo che situa la gara olimpica alla radice dell’accadere: vale a dire, della *phýsis*, dell’oggettività di una *alétheia* che si rivela nella “luminosità” dei corpi nudi degli atleti che vogliono onorare gli dèi e la loro condizione umana mostrando la loro uguaglianza – il loro essere *hómoioi* – nel

⁶ Cfr. H.L. Reid, *Olympia: Running Toward Truth*, in «Sport, Ethics and Philosophy», 4, n.2, 2010, pp. 136-145.

contesto di una comune origine⁷. Questa è la verità di Olimpia – l'*alétheia* agonale – che è in fondo la stessa della filosofia (e della democrazia).

Dalla filosofia agonale si è originata la filosofia della democrazia. La democrazia greca è figlia dell'*agón*. A ben vedere, l'*agón* è un dispositivo pedagogico appositamente creato e affinato dai greci in banchi di prova quali lo sport, il diritto, l'economia, la creazione artistica e la *paidéia* per risolvere i conflitti. Dall'*agón*, la democrazia greca ha ricavato alcuni principi di giustizia, quali:

1) L'*isonomía*, cioè il concetto di uguaglianza davanti alla legge e alle regole a cui sono soggetti i cittadini. Tutti i cittadini, infatti, sono uguali dinanzi alla legge, la quale deve cercare di cancellare, per quanto possibile, le gerarchie e le differenze sociali.

2) L'*isegoría*, vale a dire il diritto ad avere parità di accesso e partecipazione alle cariche politiche. Ad Atene l'*isegoría* consisteva nel diritto di ogni cittadino a parlare pubblicamente di fronte all'*agorá*, avendo sia la stessa possibilità di parlare sia la stessa dignità. Questo concetto non era perfetto: donne, schiavi e stranieri non potevano partecipare. Tuttavia, oggi accade lo stesso nelle democrazie contemporanee. La democrazia come forma di governo derivata dai principi dell'agonalità rappresenta un modello che non è perfetto, perché è in continuo sviluppo e adattamento. Questo non sminuisce il valore del concetto di *isegoría*, perché essa è una nozione viva e in continua evoluzione che richiede per il suo sviluppo un impegno costante e una responsabilità personale e comunitaria.

3) L'*isokratía*. Tale principio esprimeva anticamente il diritto di ogni cittadino a partecipare alla vita pubblica della polis e ad avere la stessa possibilità di farsi valere (e fare il politico) dimostrando di essere il migliore, meritando di essere un capo e di fare il bene della propria comunità.

I principi agonali contenuti *in nuce*, ad esempio, nelle leggi e nelle riforme dell'ateniese Solone (638 a.C. – 558 a.C.) esprimono, senza dubbio, il valore più alto che la civiltà greca classica ha espresso: quello della libertà⁸. I principi solonici ci ricordano che, nella democrazia, la nostra libertà non è mai una libertà assoluta (cosa che sarebbe negativa). Infatti, non possiamo fare tutto quello che vogliamo, perché questa libertà è legata alla libertà degli altri che, a loro volta, sono legati a noi. Nella democrazia, tutte le libertà dei cittadini sono libertà reciprocamente connesse e vincolate le une con le altre ed esprimono interessi individuali e comunitari allo stesso tempo.

3. Agonalità e *paidéia*

Questo era in origine l'*agón*. Sappiamo che la filosofia ha un'origine agonale perché è, in primo luogo, discussione, confronto, dialogo, persuasione che comporta la

⁷ S.G. Miller, *Naked democracy*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen & L. Rubenstein (Eds.), *Polis and politics: Studies in ancient Greek history*, Copenhagen, Museum Tusulanum, 2000, pp. 277-296.

⁸ Si veda in proposito il volume di A. Masaracchia, *Solone*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

condivisione di un discorso e della sua *ratio*. L'*agón* è il gruppo di persone che si radunano per ascoltare un discorso (la difesa di qualcuno di fronte a un giudice, ad esempio) o per assistere a una gara-competizione (atletica, letteraria, musicale, ippica) organizzata con regole condivise e pubblicamente accettate.

L'*agón* è lo spazio e il luogo dell'*alétheia* nel senso non heideggeriano – ma forse più autentico – che aveva per i greci. Vale a dire, di ciò che è evidente e provato dinanzi a tutti, che non è messo in discussione e si manifesta con chiarezza e con prove ben elencate e documentate con la parola e con le azioni⁹, senza quell'ambiguità che, al contrario, ritroviamo all'origine della filosofia greca¹⁰.

Come ha messo in evidenza Johan Huizinga (1872-1945) nel suo saggio del 1939, *Homo Ludens*, l'*agón* era una forma di gioco che ha rappresentato l'essenza stessa della cultura e della civiltà greca¹¹. L'*agón* implica infatti tutte le caratteristiche che sono proprie della festa, della convivialità, della diversione rispetto alle occupazioni routinarie e quotidiane presupponendo anche un sistema etico e valoriale capace di far emergere la virtù del singolo (l'*aretè*) sia individuale che collettiva.

L'*agón*, infatti, ha espresso l'amore e la passione dei Greci per la saggezza, per la cultura e l'educazione: vale a dire, per la *paidéia*. Platone ha parlato della filosofia e del suo principale strumento – il dialogo – in termini di mosse di lotta e di strategie. Per Platone, la ricerca filosofica della verità era una gara del tutto simile a quella per la conquista della vittoria atletica. Sport e filosofia erano per Platone i due pilastri dell'educazione. Per Platone, la filosofia aveva una base “agonale” radicata nel dialogo. L'esperienza dell'*agón*, sia che si realizzasse nella modalità del dialogo sia in quella dell'atletica, era considerata dai greci altamente educativa e formativa. Essa, infatti, permetteva a ogni essere umano che la sperimentasse di riflettere sui valori derivanti dalla propria esperienza personale dei problemi, confrontandosi con gli altri. Questa esperienza, ricca di emozioni e sentimenti, era capace di generare per gli antichi un cambiamento del punto di vista del soggetto e una sua trasformazione radicale che produceva un apprendimento duraturo per il soggetto stesso¹². Una trasformazione che conduceva – si potrebbe dire – quasi a una forma di “catarsi”.

L'esperienza agonale, in qualsiasi forma si presentasse, permetteva all'uomo greco di sperimentare nel *qui e ora* dello spazio fisico e mentale dell'*agón* la possibilità della saggezza (*sophrosýne*), della morte (*thánatos*) e del metafisico (*theós*) in una dimensione che era individuale e al tempo stesso comunitaria. In questo spazio fisico e mentale, l'uomo greco sperimentava se stesso, il senso del limite e realizzava la sua natura umana perseguendo la saggezza attraverso la *paidéia*, la virtù e la ricerca della verità.

⁹ Si veda in proposito: B. Centrone, *Prima lezione di filosofia antica*, Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 81-95.

¹⁰ Cfr. G. Colli, *La nascita della filosofia*, Milano, Adelphi, 1975.

¹¹ Cfr. J. Huizinga, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1946, 2002, pp. 35-41.

¹² H.L. Reid, *The Philosophical Athlete*, Durham (NC), Carolina Academic Press, 2002.

4. Tracce di agonalità nell'educazione

Che traccia resta, allora, della filosofia agonale nell'educazione contemporanea? In realtà non si tratta di una sola traccia ma di molte. È evidente che la maggior parte di tali tracce possono essere ritrovate in quella che è definita oggi l'“educazione sportiva”. Vale a dire, quell'educazione “inventata” da Pierre de Coubertin (1863-1937) mettendo insieme i valori propri dell'aretismo atletico individuale dei greci con quelli gruppalmente tipici dei giochi sportivi collettivi praticati nei college dell'Inghilterra dell'Ottocento e sintetizzati nel *fair play*.

L'educazione agonale è il prodotto della *paideia* greca e presenta specifiche caratteristiche che possono essere ritrovate non solo nell'educazione sportiva ma anche nell'educazione *tout court*. In quanto processo teso al miglioramento di se stessi, l'educazione può essere vista come una relazione agonale nella quale ogni persona si confronta – quasi in una sfida – con se stessa e incontra un “altro” (un altro se stesso, un educatore, un insegnante, un supervisore, un formatore) che attiva quei processi motivazionali che sono alla base di qualsiasi educazione. Come l'*agón*, l'educazione prospetta sempre un incontro con l'altro (come nella relazione educatore-educando). Il fine di questo incontro è sempre il proprio miglioramento, che ha il suo traguardo ultimo nel raggiungimento dell'eccellenza.

Questa sfida-incontro presuppone sempre un *páthos* – con forme anche di “sofferenza” e “dolore” – dovuto allo sforzo e ai limiti imposti dal corpo e dalla mente che, nella tensione per il raggiungimento del proprio miglioramento, nel prodigare le sue energie, si sottopone a una pressione emotiva che coinvolge olisticamente l'essere umano in tutte le sue dimensioni.

Come l'*agón*, l'educazione è di fatto una relazione tra pari. È anche una relazione che implica una lotta tra i corpi: il corpo dell'educando che “resiste” – fisicamente e mentalmente – a quelle che, al suo cospetto, appaiono come condizionamenti/imposizioni/restrizioni dell'educatore, dell'insegnante, del genitore, ecc. Si tratta di una lotta che avviene “nella”, “per” e “attraverso” l'educazione che non deve mai, però, trasformarsi in “conflitto”, proprio come nell'*agón*, pena la distruzione stessa dei principi dell'educazione. Come l'*agón*, inoltre, anche l'educazione implica una uguaglianza nel diritto all'accesso e alla sua fruizione/partecipazione.

L'educazione, al pari di qualsiasi *agón*, implica il rispetto di regole e l'osservazione di norme e valori. Norme e valori che sono sociali e presuppongono azioni rivolte al conseguimento della pace in una prospettiva di rispetto delle differenze, di incontro tra culture e di ospitalità intesa come “accoglimento” e accoglienza dell'altro.

I fondamenti della filosofia agonale (rispetto per le regole e per le differenze, accettazione dell'altro, ospitalità, perfezionamento, sforzo) sono di fatto concretamente sintetizzati nell'educazione sportiva. Lo sport ha la sua radice nella pratica “agonale” – legata cioè ai valori dell'*agorá*, della piazza, dell'incontro, del dialogo, del confronto – nella pratica viva della democrazia applicata. A ben vedere,

infatti, se si esaminano le antiche descrizioni delle pratiche agonali nella cultura greca si può constatare – come abbiamo scritto nei paragrafi precedenti – come la democrazia e il suo sistema sia di fatto un “*agón* in parole” il cui obiettivo principale è quello di regolare una relazione tra corpi con lo scopo di risolvere concretamente possibili conflitti sociali, prendendo decisioni sulla base del principio regolativo e bilanciato dell’equità (non della giustizia).

Analizzando l’origine degli antichi giochi greci si può constatare come lo sport fosse già nell’antichità connesso con i riti sacri dell’ospitalità e del confronto tra pari, nei quali lo “straniero” diventava un ospite e un compagno con il quale era possibile confrontarsi nel nome del perseguimento di comuni obiettivi. Questi obiettivi erano principalmente: la dimostrazione del proprio valore nei confronti della comunità, il rispetto dei valori sociali e la testimonianza della propria devozione alle entità spirituali superiori¹³.

Non è un caso che quando Pierre de Coubertin volle ricercare una soluzione per risolvere la crisi di valori che, a suo parere, caratterizzava l’educazione del suo tempo la trovò in una riproposizione in chiave moderna dei valori che, ispirati dalla filosofia agonale, erano alla base degli antichi Giochi Olimpici. Quando il Barone francese vorrà far rinascere, all’alba del XX secolo, lo sport nella sua dimensione agonale, compirà una operazione di riallacciamento con i valori agonali, ricreandone e reinventandone di nuovi.

La preoccupazione di de Coubertin non era far rinascere lo sport antico ma far uscire dalla crisi – creando le premesse per un rinnovamento e una vera e propria rinascita – l’educazione del suo tempo attraverso l’adozione di una visione valoriale di tipo “agonale” della vita e della società umana. La promozione dello sport in se stesso, quindi, non era l’obiettivo e il fine a cui mirava de Coubertin. Per il Barone, lo sport era solo uno strumento che tuttavia, per la straordinaria carica di valori agonali – e quindi educativi – di cui era impregnato, appariva come il più funzionale ed efficace tra tutti quelli possibili per la trasmissione dei valori e per il rinnovamento dell’educazione nel suo tempo. De Coubertin era convinto che l’adozione e la diffusione dei valori agonali della greicità potesse creare le premesse per lo sviluppo di una riforma dell’educazione dando vita a un sistema centrato sia sul rispetto della tradizione che proiettato sull’innovazione¹⁴.

Queste considerazioni fanno comprendere, pertanto, come non sia possibile pensare lo sport, dal punto di vista sia filosofico sia sociologico, al di fuori di una prospettiva educativa e pedagogica che lo legghi ai valori educativi.

5. Conclusioni: per un ripensamento dell’educazione contemporanea attraverso l’agonalità

Riallacciarsi all’*agón* per ripensare l’educazione nel nostro tempo approfondendo, ad esempio, il concetto di “agonismo” – magari reinventandolo anche nelle sue forme e

¹³ S. Favre, *Homo olympicus*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1987.

¹⁴ A. Lombardo, *Pierre de Coubertin: saggio storico sulle Olimpiadi moderne, 1880-1914*, Roma, RAI-ERI, 2000.

nei suoi contenuti – dovrebbe essere uno dei principali compiti della pedagogia contemporanea che, in una sua possibile declinazione “agonale”, potrebbe ritrovare un nuovo senso e nuovi stimoli aprendosi nuovi orizzonti di riflessione e ricerca. Attraverso questa focalizzazione, per esempio, la pedagogia potrebbe realmente aiutare l’educazione a superare anche quella dicotomizzazione mente-spirito/corpo e quella svalutazione del corpo, dell’attività fisica e delle sue manifestazioni nella prospettiva ludica ed agonale che è sempre stata una costante nella cultura premoderna, moderna e lo è ancora in quella dell’ipermodernità contemporanea¹⁵.

Attraverso l’*agón*, i greci hanno costruito un sistema che rispondeva – pur nei limiti storici e culturali dell’epoca storica in cui è stato concepito – ad esigenze legate all’educazione, alla risoluzione dei conflitti e alla convivenza democratica. Un approfondimento dei principi della filosofia agonale nel contesto della pedagogia come scienza umana permetterà di:

- 1) Comprendere che l’educazione è sempre basata su una reciproca accettazione delle persone intese come “altri” che condividono con noi un sistema di principi etici e sociali il cui scopo è quello di scongiurare il conflitto e la violenza, preservando la società e il suo funzionamento.
- 2) Evidenziare l’importanza di concepire l’educazione come una competizione/cooperazione: vale a dire, come una pratica collaborativa in cui l’altro fornisce l’occasione per una sfida con se stessi, rendendo possibile un confronto per il miglioramento personale.
- 3) Evidenziare come l’educazione sia sempre basata sulle differenze e che la presenza dell’altro che le rivela è sempre positiva (in termini etici e conoscitivi), perché offre la possibilità di mettere alla prova capacità e competenze personali approfondendo la conoscenza di se stessi.
- 4) Insegnare l’importanza delle regole e delle norme, facendo capire ai giovani che esse sono sempre legate alla vita sociale, ed il loro rispetto non deve essere visto come qualcosa di imposto ma che va serenamente accettato in nome della funzione adattiva e intenzionalmente migliorativa che l’educazione riveste per l’essere umano.

In conclusione, il concetto di competizione – reinterpretazione contemporanea dell’antico *agón* – rappresenta una sfida per la pedagogia contemporanea, il cui scopo è quello di veicolare – attraverso i metodi e le tecniche di cui dispone – i valori agonali nella pratica viva e concreta dell’educazione. Nel mondo antico, *agónes* come i Giochi Olimpici erano occasioni in cui persone sconosciute provenienti da luoghi diversi potevano incontrarsi pacificamente, esistere e coesistere insieme, competendo per raggiungere insieme, con coerenza ed equità, gli stessi obiettivi quali che fossero – intrinseci o estrinseci – personali, sociali, politici e religiosi¹⁶.

¹⁵ E. Isidori, *Lo sport come pedagogia agonale: presupposti teorici e metodologici*, in A. Cunti (a cura di), *Sfide dei corpi. Identità Corporeità Educazione*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 195-211.

¹⁶ F.G. Romero, *El deporte en la Grecia antigua. Aspectos sociopolíticos y culturales*, Madrid, Editorial Síntesis, 2019.

Nell'educazione ispirata ai principi ludico-competitivi dell'antica agonalità possiamo dunque ritrovare, ancora oggi, un modo eticamente e pedagogicamente valido per ripensare non solo la pratica educativa in se stessa ma anche i rapporti sociali, politici, economici, educativi e di lavoro con la possibilità di arrivare a una loro autentica e profonda comprensione, leggendoli nell'ottica di un'etica della collaborazione, della cooperazione, della tolleranza, dell'apertura all'altro e della pace.